Gran Madre di Dio
ponte milvio - roma

Magnificat

numero 31

giornale della Comunità di Ponte Milvio
direttore Luigi Storto

maggio 2021

Ripensare corso Francia

Lo scorso 31 marzo, i ragazzi di 4Hopes4Rome hanno appeso un lungo striscione sopra corso Francia, dal ponte della Tangenziale, sul quale si leggeva "**Roma non è un'autostrada**".

È stato il loro primo grido, il primo atto di un progetto denominato "Ripensare corso Francia", e ha riscosso l'attenzione di cittadini e Istituzioni. Il progetto vuole dare a corso Francia una veste più adeguata a una strada urbana che attraversa delle zone residenziali. L'accento è posto sulla sicurezza e sulla sostenibilità.

"Nei prossimi mesi organizzeremo degli incontri volti a sensibilizzare e coinvolgere le persone sulle necessità che abbiamo rilevato, ossia sicurezza stradale, mobilità sostenibile e qualità dello spazio pubblico e urbano", ci dice Giovanni Tucci, responsabile del progetto "Ripensare Corso Francia".

"**Abbiamo ricevuto l'interesse dello staff della Sindaca**. Infatti, circa un mese fa, abbiamo presentato il progetto al Dipartimento Servizi per la Mobilità di Roma e aperto un tavolo di collaborazione; si sono dimostrati disponibili e sensibili sul tema della sicurezza delle grandi arterie della città e degli incroci più pericolosi". La causa è sostenuta anche dall'Associazione Lorenzo Guarnieri di Firenze, che dal 2010 si batte per una maggiore sicurezza stradale in ricordo di Lorenzo, morto investito a soli 17 anni. Il loro disegno trasforma corso Francia in un'area più sicura, green, sostenibile e con maggiore spazio per passanti e ciclisti. Propongono, infatti, la realizzazione di aiuole alberate a dividere i sensi di marcia, di marciapiedi più ampi e più verdi e di una pista ciclabile che da Ponte Milvio porti a Vigna Clara.

Giulia Vincenzi

EDITORIALE ***DON LUIGI***

Gesù è il buon pastore!

*In queste ultime settimane ho rivissuto l'esperienza esaltante di giovani che hanno consacrato - per sempre - la loro vita al Signore ed ai fratelli nell'ordinazione presbiterale. Sabato 10 aprile a Napoli è diventato sacerdote **don Luigi Sarnataro** che domenica 18 ha presieduto la Prima Santa Messa romana nella nostra Parrocchia* (nella foto i Seminaristi della Cecchignola per Allievi Cappellani Militari. L'ultimo a ds è Giacomo del Collegio Capranica, catechista di giovani cresimandi).

*Domenica 25 il papa ha ordinato 9 Sacerdoti per la diocesi di Roma tra cui **don Manuel Secci** e **don Marco Montone** che hanno animato, con altri del Seminario Romano, la Missione popolare di due anni fa.*

Per me un'altra grazia: tra qualche mese inizierò il servizio di Direttore spirituale al Pontificio Collegio Lateranense dove vivono 50 giovani sacerdoti studenti provenienti da tutto il mondo e per i quali mi è richiesto un accompagnamento spirituale e pastorale.

Questo comporta un impegno a tempo pieno con il sacrificio della rinuncia alla Parrocchia che del resto era nell'aria "per raggiunti limiti di età". Avremo modo prossimamente di fare un bilancio di questo quinquennio e di ringraziare insieme il Signore affidando le nostre vite e il ministero del mio successore alla Gran Madre di Dio che tutti ci protegge e che con il suo "Eccomi!" ci dà l'esempio di una sincera obbedienza alla volontà di Dio, Padre buono.

All'interno:

p. 2: Morto H. Kung
p. 3: Don Luigi Sarnataro sacerdote
pp. 4-5: Politica e storia ieri come oggi
p. 6: Vieni e vedi
p. 7: L'addio a tre sacerdoti a Roma
p. 8: Crisi e futuro del cristianesimo

… POESIA … ATTUALITA' … TEOLOGIA … COVID … CHIESA … POESIA …

Li nasoni de Roma

"Te pago 'na fojetta dar nasone",
diceveno li vecchi a Roma seri, seri,
"abbasta che me fai 'na commissione"
e me la fai puro presto: "Prima de ieri".*

Quanno avevi finito, t'aspettavi
che te portassero a beve a l'osteria.
Capivi tutto quanno t'aritrovavi,
vicino a la funtanella de la via.

Era de ghisa co' un tubo ricurvato,
che tutti chiamaveno "er nasone",
co' un bucetto sopra sagomato.

Bastava metteje er dito sotto ar "naso"
e lo zampillo dissetava le persone
sempre fresco in tutte le staggione.

Alessandro Bartolini

** Prima de ieri cioè subito.*

==========

Passa un giorno... due... tre...
'na settimana...
Passa un mese che già staveno a mollo...
Guarda.. riguarda... Hai voja a slungà 'er collo,
L'America era sempre più lontana.

E 'gni tanto veniva 'na buriana...
Lampi, furmini, giù a rotta de collo,
Da dì': quì se va tutti a scapicollo...
E dopo? Dopo 'na giornata sana

De tempesta, schiariva a poco a poco,
L'aria scottava che pareva un forno,
A respirà' se respirava er foco.

E come che riarzaveno la testa,
Quelli, avanti! Passava un antro giorno,
Patapùnfete!,
giù, 'n antra tempesta.

La scoperta … del nuovo mondo

Questo sonetto tratto da "La scoperta dell'America" di **Cesare Pascarella**, narra quanto accade all'equipaggio che, finalmente imbarcato sulle caravelle, si accorge che lo stato delle cose è ben diverso da come glielo avevano prospettato e da come, di conseguenza, se lo erano immaginato.
Mi è venuto di paragonarlo alla situazione che stiamo vivendo in questo tempo. Per colpa (o con il pretesto) del **covid** siamo stati imbarcati a forza in un viaggio del quale non vediamo la fine e del quale ormai siamo consci dei pericoli e dei numerosi "disagi" che ancora ci aspettano.
Abbiamo anche capito che i nuovi Cristoforo Colombo che ci guidano sono ben consci di "dove andremo a finire", o meglio, di "dove ci stanno portando".
Alcuni "bene informati" hanno detto che non dobbiamo aspettarci granché. Se da un verso speriamo che la caravella della nostra vita resista a tutte le difficoltà "oceaniche" cui andremo incontro, dall'altro una cosa è certa: **ovunque approderemo dovremo impegnarci a fondo per non perdere il senso della nostra vita.**
Ci hanno fatto capire che il "Nuovo Mondo", dove un giorno sbarcheremo, non ci offrirà paesaggi meravigliosi da scoprire.
Tutto sarà "politicamente corretto": i nostri nuovi vicini saranno persone delle quali ignoreremo la provenienza, nulla potremo conservare della nostra cultura millenaria, la nostra religione sarà solo un "sincretismo" di facciata, non ci sarà consentito praticare nessuna delle antiche «virtù civiche come prudenza, parsimonia, onestà, operosità, rettitudine, rispetto di tradizioni e consuetudini, legami sociali, di famiglia e di vicinato». Vivremo in una atmosfera irreale già descritta nei celebri romanzi "distopici" che vari scrittori ci hanno anticipato.

Io la immagino simile a quella descritta dal **Belli** nella chiusura del suo sonetto **"Er giorno der giudizzio":**

"All'urtimo …..
……., come si ss'annassi a letto,
smorzeranno li lumi, e bona sera."

Enrico S.

P.S. Ma in barba ad ogni pessimismo noi cristiani seguiteremo invece a pregare il buon Dio affinché disperda "i superbi nei pensieri del loro cuore" e li converta al bene, guidi il futuro della nostra vita e non ci abbandoni nelle mani dei nuovi Cristoforo Colombo!

==========

È morto Hans Kung

Il 6 aprile morto all'età di 93 anni Hans Kung, uno dei teologi più rinomati al mondo e fondatore della Global Ethic Foundation. Kung si è spento nella sua casa di Tubinga. Gli svizzeri, che hanno insegnato a Tubinga dal 1960 al 1996, hanno svolto un ruolo chiave nella formazione della Chiesa cattolica e i libri del teologo sono diventati dei bestseller. Negli ultimi 30 anni, ricorda Katholisch.de, Kung è stato particolarmente impegnato nel dialogo tra le religioni del mondo, in particolare nel 'Global Ethic Project'.
Kung aveva pubblicato il libro 'Project Global Ethic' nel 1990, basato sulla filosofia di Kant, e in esso ha perseguito la questione dei valori che uniscono tutte le persone e tutte le religioni. Kung ha ricevuto molti premi, tra cui oltre una dozzina di dottorati onorari.

Nato a Sursee il 19 marzo 1928, Kung, oltre ad essersi dedicato allo studio della storia delle religioni, in particolare quelle abramitiche, era noto internazionalmente soprattutto per le sue posizioni in campo teologico e morale, spesso critiche verso la dottrina della Chiesa cattolica. Noto soprattutto per il rifiuto del dogma dell'infallibilità papale, nel 1979 era stato costretto a lasciare la facoltà cattolica e aveva continuato a lavorare come professore emerito di teologia ecumenica all'Università di Tubinga.

Adnkronos.com

La nostra preghiera per le vocazioni sacerdotali

La prima Messa di Don Luigi Sarnataro cappellano militare

Nella Cappella del Seminario S. Giovanni XXIII alla Cecchignola: al centro l'arcivescovo Santo Marcianò, alla cui destra don Gianni che sarà ordinato sacerdote a fine maggio; alla sua destra il rettore don Maurizio; a sinistra dopo don Luigi il vicerettore don Rino e il padre spirituale don Saverio.

Dall'omelia dell'Ordinario mgr. Marcianò il 10 aprile all'ordinazione sacerdotale di don Luigi Sarnataro nella basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Napoli Capodimonte: "Caro Luigi, Gesù Risorto oggi ti manda, come i discepoli, per una missione di pace: 'Pace a voi!'. Porta la Sua pace in mezzo a coloro che, nel nostro Paese e in tanti Paesi afflitti da povertà, violenza, guerra, sono umili e preziosi servitori della pace e della giustizia. Sostieni i loro passi, talvolta duri, con la speranza e la gioia che viene dal vedere il Signore". Don Luigi, nato ad Acerra nel 1981, per venti anni ha prestato servizio nell'Esercito.
Si congeda ora da Caporal Maggiore Capo Scelto per abbracciare il sacerdozio. Dopo aver frequentato il Seminario Maggiore dell'Ordinariato Militare alla Cecchignola, sta continuando gli studi teologici presso l'Università del Laterano. "È significativo che – ha aggiunto l'arcivescovo rivolgendosi al neo sacerdote -, la chiamata di un cappellano nasca dentro la famiglia delle Forze Armate! Il sacerdozio è un dono d'amore a servizio della comunità, con la quale diventerai un cuore solo e una sola anima […] Aiuta tutti a guardare in alto, al mondo di quei valori evangelici che la militarità italiana sa difendere e promuovere, e aiuta tutti ad avere a cuore il Signore e il suo Amore".

VOGLIO DONARMI A TUTTI

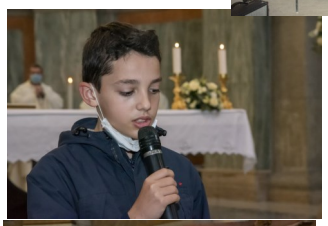
Eccomi qui, dopo qualche giorno dal 10 aprile, il giorno della mia ordinazione sacerdotale, provo a descrivere quelle che sono le emozioni vissute e che sto vivendo in questo breve periodo da sacerdote. Non nego che ho difficoltà a trasmettere quali sono le emozioni e le sensazioni, mi ritrovo come anni fa, a non riuscire a raccontare quale siano le sensazioni di un vocato, di un ragazzo che ad un certo punto della sua vita, sente una chiamata, una chiamata che lì a poco ti cambia la vita.

Ho sempre detto "Non cambierò", ma vuoi o non vuoi, l'ordinazione sacerdotale ti cambia. Ti dona una serenità interiore che come dicevo prima è inspiegabile. Ti senti interiormente cambiato, una pace, una serenità che auguro a tutti voi.

Ti senti più vicino a Lui, ti senti come se fossi parte di lui, i suoi arti, e lasci che ti guidi nelle azioni giornaliere, ti senti come i suoi occhi, e vedi e ammiri cose che forse prima nel bene e nel male non notavi, o forse meglio vedevi ma non guardavi. Ti senti come il suo cuore, un cuore che si abbandona a gli altri, un cuore che ama, un cuore si dona, come proprio come Lui, senti il desiderio di donarti. Questo è quello che voglio fare del mio sacerdozio, DONARMI, donarmi a tutte le persone che il Signore mi pone sul mio cammino, donarmi senza limiti, ascoltare, guardare, consolare, e guidare e soprattutto non mancare mai di carità e misericordia. La stessa che il Padre Nostro mi ha donato senza misura. Grazie Dio per il dono della vita, della vocazione e del sacerdozio, ringrazio don Luigi Storto per avermi accolto, e per essere stato modello di sacerdote da imitare, ringrazio tutta la comunità che sin dal primo giorno non ha fatto mancare la sua vicinanza e la sua preghiera. Continuate a pregare per me affinché la Gran Madre di Dio, vegli sul mio cammino sacerdotale.

Luigi Sarnataro

Fototeca degli eventi: Ponte Milvio - Vaticano



Coro e due giovani lettori del gruppo di Luigi (in alto e a sin.)
A destra: Mamma e cugine e l'omelia del Parroco felice.

==========

25 aprile: ordinazioni in S. Pietro

Nella giornata mondiale delle Vocazioni papa Francesco ha ordinato 9 nuovi sacerdoti per la diocesi di Roma tra cui **don Manuel Secci** e **don Marco Montone** che animarono la missione popolare a Ponte Milvio ed ora sono viceparroci:
il primo alla Nunziatella,
il secondo a S. M. delle Grazie al Trionfale.
Auguri ai neo presbiteri.
Preghiamo anche per mons. ***Ben Ambarus*** *che il 2 maggio in San Giovanni sarà ordinato vescovo ausiliare per la Carità, le Missioni e gli Immigrati (anche Rom).*

FOTO CON IL PAPA
il terzo e il secondo da destra

Interpretare le urgenze della storia. Ieri come oggi

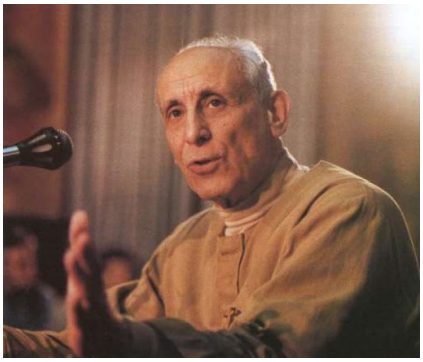
Oggi parliamo di...

Don Giovanni Nicolini

*Proponiamo **un'intervista** all'Assistente nazionale delle Acli **Don Giovanni Nicolini**, mio compagno di studi a Roma ai tempi del Concilio, ex direttore Caritas di Bologna e molto legato alla scuola politica e umana di **don Giuseppe Dossetti.***
*Entrambi fanno parte della **Piccola Famiglia dell'Annunziata**, Associazione pubblica di fedeli, fondata da don Dossetti, agli inizi degli anni '50 come sviluppo della sua esperienza spirituale e apostolica .*
Oggi conta 70 tra monaci e monache e 40 coppie di sposi.

D. *Recentemente Lei ha affermato che la politica è morta sottolineando la necessità della sua risurrezione perché la politica non è un elemento accessorio ma essenziale della vita. Ci può descrive l'idea di politica di Dossetti? Il senso della sua fedeltà a Dio e la mondo? In che modo le sue idee possono dare linfa all'attuale stagione politica?*

R. La politica non è essenziale per la vita ma per un cristiano la politica è importante perché è lo spazio in cui coinvolgere nella nostra esperienza di fede anche chi non è cristiano, anche chi la pensa diversamente da noi. Quindi per un cristiano la politica è un modo per condividere l'esperienza umana e nello stesso tempo è un'occasione di testimonianza della propria fede. Venendo all'idea di politica di don Giuseppe Dossetti partirei da un premessa. Per lui **la politica non può essere una professione perché è un servizio per il bene comune**. Per Dossetti la politica deve saper interpretare le urgenze della storia, ciò che accade. Il cristiano quindi è chiamato costantemente a confrontarsi con la storia, ad interpretare i cambiamenti sempre consapevole del dono della sua fede.
La politica è soprattutto questo confronto con la storia: non si può essere assenti. In questa fase storica ho l'impressione che la politica sia morta, che tutto sia fermo in Italia e anche nel contesto più ampio. Mi spiego. **Mi sembra che la politica sia morta perché oggi chi comanda è la finanza che è un sistema mondiale**. Ho in mente l'immagine di Trump che passeggia con il presidente della Cina nei giardini del palazzo imperiale: parlano di commercio e convengono su alcune questioni perché entrambi devono obbedire alle regole della finanza. Due mondi, due sistemi politici agli antipodi oggi convengono su questioni commerciali. Le differenze politiche ormai sono morte.
Tornando a Dossetti è interessante notare come lui commentasse il suo ingresso nella politica ufficiale come membro della DC: "Sono stato trascinato da eventi esterni. Un'incidente automobilistico". Così diventa segretario del partito. Per lui la politica era stata la montagna, la sua decisione di partecipare alla guerra di liberazione unendosi ai partigiani anche se non ha mai usato le armi. Durante il discorso all'**assemblea costituente** Dossetti racconta della sua esperienza del periodo della resistenza ricordando il suo colloquio con il capo gruppo della sinistra marxista che stava morendo. A Dossetti, che non era ancora prete, chiesero di parlare con lui. Alla domanda su cosa dovesse fare in quella circostanza Dossetti rispose: "devi offrire la tua vita per i tuoi compagni".
Altro elemento fondamentale dell'idea politica di Dossetti è quello della **laicità intesa come possibilità e capacità di trasferire in uno spazio pubblico tutta la potenza e la bellezza del Vangelo**. Il punto più alto di questa visione della laicità lo si raggiunge nell'esperienza costituente. I principi fondamentali della nostra Carta costituzionale non citano esplicitamente Dio ma esprimono chiaramente la concezione cristiana della storia. **Il Vangelo è la pienezza dell'umano; la sapienza evangelica è capace id ricostruire l'umano rendendolo più umano**.
Nel 2017 è stato ripubblicato il libro **"Per la vita delle città"** di



Don Giuseppe Dossetti

che contiene la sua lezione magistrale sull'Eucarestia e la Città del 1987. Un testo che rappresenta l'apice della sua riflessione spirituale e teologica sulla società, l'impegno del cristiano, il valore dell'Eucarestia.

D. *L'idea di città di Dossetti e lo strumento del suo "Libro Bianco" sulla città sono ancora praticabili? Cosa ci possono insegnare?*

R. Dossetti non nega la necessità di una riforma ma in quel momento storico erano in pericolo i valori fondamentali della Costituzione. Il libro analizza il rapporto tra città ed Eucarestia sottolineando come ci sia troppo poco pane, ossia come il vero problema – ieri come oggi – sia quello di dimenticare come spezzare il pane. Oggi facciamo molta fatica a spezzare il pane. Abbiamo un Nord del mondo ricco ed un Sud povero. Lo spezzare il pane è un elemento fondamentale della nostra fede che ha anche a che fare con il tema della giustizia. Molti cristiani hanno guardato con attenzione ad una realtà come quella del marxismo perché in qualche modo rappresentava le istanze delle classi meno abbienti. Segue a p. 5

La politica: una delle forme più preziose della carità

Continua da p. 4

Venendo al "Libro Bianco" anche in questo caso va ricordato in quale contesto nasce. Siamo nel 1956 e l'arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro, chiede a Dossetti di candidarsi a sindaco della città.
Allora il Partito Comunista era fortissimo e Dossetti sapeva che sarebbe stata un battaglia persa. Quindi decise, prima delle elezioni, di redigere un "Libro bianco" con alcune proposte e attenzioni sociali e culturali di cui si doveva tener conto.
E così avvenne. Quando il partito comunista vinse le elezioni lo adottò subito come guida per il governo della città felsinea. Questo fatto creò un clima bello, di dialogo, di confronto che a Bologna non si è perso più. In altre parti del Paese, penso al Nord, si è manifestato invece un odio viscerale tra cattolici e comunisti.
Credo sia necessario sempre, soprattutto in una stagione politica come quella attuale, avere uno sguardo diverso, più attento verso l'avversario.
D. *Viviamo in una stagione sociale e politica che sembra dominata da una idea di città e di vita sociale chiusa in se stessa, caratterizza da sentimenti di paura, di chiusura verso gli altri soprattutto se questi sono stranieri? Come siamo giunti a questo? Cosa si può fare? Quali sono le responsabilità della politica? Ed ancora cosa ci insegna la Bibbia sul tema dello straniero?*
R. Siamo in una stagione politica caratterizzata da una radicale autoreferenzialità. Non esiste più l'idea di competere su programmi diversi. La politica ha bisogno che ci sia un avversario. Se l'unico problema è quello di far quadrare il bilancio economico le idealità tendono cadere. Tra l'altro non mi sembra che le scelte economiche sia a livello italiano che globale stiano andando verso l'obiettivo di garantire una maggiore giustizia sociale.
Non stiamo andando verso una realtà autonoma e florida che viene minacciata dallo straniero. Non ci si rende conto che lo straniero è utile all'Italia sia sul piano economico che demografico. Abbiamo bisogno di questi lavoratori.
Non c'è nessuna ragione per escludere chi è estraneo alla nostra cultura che in realtà si sta dimostrando una sotto-cultura che non è in grado di risolvere i problemi e che si rifugia nell'odio e nel razzismo.
[…]

Fabio Cucculelli
(*da Bene Comune, 3 agosto 2018*)

Papa Francesco il 3 ottobre 2020 ha firmato ad Assisi la terza sua enciclica "Fratelli tutti" sulla fraternità e l'amicizia sociale.
In essa il Pontefice affronta in otto capitoli e 287 paragrafi molti temi di grande attualità con i quali non solo la chiesa e le religioni, ma anche la società mondiale, sono chiamate a confrontarsi e ad essere sempre più capaci di autentica solidarietà per il bene comune.

*Il tema del quinto capitolo è "**La migliore politica**", ossia quella che rappresenta una delle forme più preziose della carità perché si pone al servizio del bene comune (180) e conosce l'importanza del popolo, inteso come categoria aperta, disponibile al confronto e al dialogo (160). Questo è, in un certo senso, il popolarismo indicato da Francesco, cui si contrappone quel "populismo" che ignora la legittimità della nozione di 'popolo', attraendo consensi per strumentalizzarlo al proprio servizio e fomentando egoismi per accrescere la propria popolarità (159).*
*Ma **la migliore politica è anche quella che tutela il lavoro**, "dimensione irrinunciabile della vita sociale" e cerca di assicurare a tutti la possibilità di sviluppare le proprie capacità (162).*
L'aiuto migliore per un povero, spiega il Pontefice, non è solo il denaro, che è un rimedio provvisorio, bensì il consentirgli una vita degna mediante l'attività lavorativa. La vera strategia antipovertà non mira semplicemente a contenere o a rendere inoffensivi gli indigenti, bensì a promuoverli nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà (187). Compito della politica, inoltre, è trovare una soluzione a tutto ciò che attenta contro i diritti umani fondamentali, come l'esclusione sociale; il traffico di organi, tessuti, armi e droga; lo sfruttamento sessuale; il lavoro schiavo; il terrorismo ed il crimine organizzato. Forte l'appello del Papa ad eliminare definitivamente la tratta, "vergogna per l'umanità", e la fame, in quanto essa è "criminale" perché l'alimentazione è "un diritto inalienabile" (188-189).

Il mercato da solo non risolve tutto. Occorre riforma dell'ONU

La politica di cui c'è bisogno, sottolinea ancora Francesco, è quella che dice no alla corruzione, all'inefficienza, al cattivo uso del potere, alla mancanza di rispetto delle leggi (177).
È una politica incentrata sulla dignità umana e non sottomessa alla finanza perché "il mercato da solo non risolve tutto": le "stragi" provocate dalle speculazioni finanziarie lo hanno dimostrato (168).
*Assumono, quindi, particolare rilevanza i movimenti popolari: veri "poeti sociali" e "torrenti di energia morale", essi devono essere coinvolti nella partecipazione sociale, politica ed economica, previo però un maggior coordinamento. In tal modo – afferma il Papa – si potrà **passare da una politica "verso" i poveri ad una politica "con" e "dei" poveri** (169). Un altro auspicio presente nell'Enciclica riguarda la riforma dell'Onu: di fronte al predominio della dimensione economica che annulla il potere del singolo Stato, infatti, il compito delle Nazioni Unite sarà quello di dare concretezza al concetto di "**famiglia di nazioni**" lavorando per il bene comune, lo sradicamento dell'indigenza e la tutela dei diritti umani.*
Ricorrendo instancabilmente "al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato" – afferma il documento pontificio - l'Onu deve promuovere la forza del diritto sul diritto della forza, favorendo accordi multilaterali che tutelino al meglio anche gli Stati più deboli (173-175).

Isabella Piro
(*da Vatican News*)

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA DEI MEDIA

Comunicare incontrando le persone dove e come sono

RIPORTIAMO LA GRAN PARTE DEL MESSAGGIO PAPALE:

L'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido ai suoi colleghi giornalisti. Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a "**venire e vedere**", come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del *web*, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. "Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del lago di Galilea.

Consumare le suole delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti *web* sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage* perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero. […]

Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a "venire e vedere". C'è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una "doppia contabilità".

Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa?

Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l'ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più fortunati il dramma sociale delle famiglie scivolate rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

Opportunità e insidie nel web

La rete, con le sue innumerevoli espressioni social, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul web. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai media tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

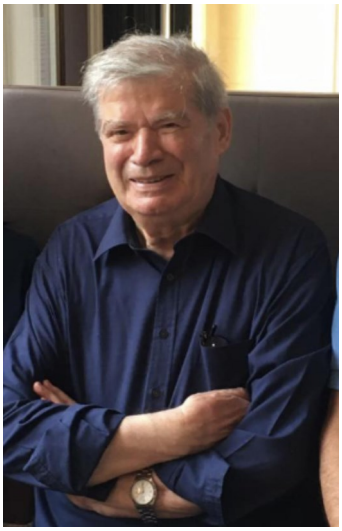
Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione social priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava **S. Agostino**. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

Signore, insegnaci a uscire dai noi stessi,
e a incamminarci alla ricerca della verità.
Insegnaci ad andare e vedere,
insegnaci ad ascoltare,
a non coltivare pregiudizi,
a non trarre conclusioni affrettate.
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,
a prenderci il tempo per capire,
a porre attenzione all'essenziale,
a non farci distrarre dal superfluo,
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.
Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto.

L'ADDIO AD ALTRI TRE SACERDOTI CHE HANNO OPERATO A ROMA

Don Sergio Casalini, padre Antonio Truda, padre Gian Paolo Salvini



Un sacerdote dal sorriso rassicurante e lo sguardo attento, con un'attenzione profonda e premurosa verso chiunque incontrasse. È il ricordo di chi ha conosciuto **mons. Sergio Casalini**, sacerdote veneto per molti anni a Roma, morto a 85 anni il 23 marzo. «*Siamo entrati insieme in Seminario qui a Roma e lui venne per rispondere all'appello che il cardinale vicario di allora fece ai vescovi italiani di inviare sacerdoti nella Capitale perché la diocesi ne aveva tanto bisogno*», racconta mons. Virgilio La Rosa, canonico di San Giovanni in Laterano e per tanti anni direttore dell'Ufficio matrimoni del Vicariato. «*Ricordo la sua determinazione in tutto ciò che faceva, come quando fu nominato parroco a San Lino dove mancava la chiesa, sostituita da un salone adibito a cappella*». Lì avviò caparbiamente le pratiche per la costruzione di un luogo di culto e «*dedicò tutto se stesso alle esigenze del quartiere*». Don Casalini fu ordinato sacerdote nel 1963 e fino al 1968 ricoprì l'incarico di vicario parrocchiale a San Valentino, al Villaggio Olimpico. Dal 1968 al 1974 fu viceparroco a Santa Silvia. Successivamente, dal '74 al '92 fu parroco all'Assunzione di Maria, al Tuscolano, dal 1992 al 2011 fu **parroco a San Lino Papa,** alla Pineta Sacchetti. Anche l'attuale parroco, don Pierluigi Stolfi, lo ricorda con ammirazione: «*Quando lo invitai per la festa di San Lino ricordo una persona estremamente cordiale e affettuosa*».

==========

Cordoglio anche per la morte di **padre Antonio Truda, agostiniano**, scomparso il 25 marzo all'età di 76 anni. Nato a Farnese, in provincia di Viterbo, nel dicembre del 1944 entrò nella provincia romana dell'Ordine di Sant'Agostino e dopo gli studi e l'ordinazione sacerdotale – nel 1968 – intraprese l'in-segnamento di religione prima al liceo Virgilio e dopo nella scuola pontificia Pio IX. Fu **parroco a Santa Prisca** all'Aventino dall'89 al '96, poi a Santa Maria del Popolo dal 2000 al 2012 e poi ancora a Santa Prisca. «*È impossibile sintetizzare la storia e le iniziative di padre Antonio», spiega padre Rocco Ronzani, superiore della comunità degli agostiniani di Santa Prisca. «Era il primo* – racconta - *a scendere in chiesa al mattino, per pregare e accogliere i parrocchiani. Allo stesso tempo non perdeva di vista la vicinanza a chi non era cristiano o cattolico, come con i pastori luterani di Roma con i quali ogni anno preparava una giornata di incontro fraterno*». È stato anche grande amico degli scout!

Salvatore Tropea

«Ho appreso la triste notizia della morte di **padre Gian Paolo Salvini** *e ne sono addolorato. L'ho conosciuto e incontrato numerose volte. L'ho costantemente ammirato per la profondità delle riflessioni, per la sua grande cultura, per la capacità di far intendere il senso della vita e di avvicinare alla dimensione spirituale».* Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato il gesuita deceduto il 21 marzo a Roma all'età di 85 anni, nel messaggio di cordoglio inviato a padre Arturo Sosa Abascal, preposito generale della Compagnia di Gesù, in occasione delle esequie dello storico direttore della rivista **La Civiltà Cattolica**. *«Il mio profondo cordoglio - continua Mattarella - è motivato anche dalla riconoscenza per il rilevante contributo che padre Salvini ha arrecato al livello culturale della società italiana, particolarmente nei numerosi anni della direzione de La Civiltà Cattolica».* Infatti il gesuita nato a Milano nel 1936 guidò la prestigiosa testata per ben 26 anni, dal 1985 al 2011. Il capo dello Stato ne ricorda anche *«l'equilibrio e la garbata ironia con cui era capace di accompagnare anche le considerazioni impegnative».* Fu lo stesso padre Salvini a scrivere in un suo articolo: *«Con l'umorismo molti santi hanno esorcizzato la morte, restituendole il suo senso umano, nella luce di Dio».* Il suo successore alla guida della rivista, **padre Antonio Spadaro**, così lo ha ricordato in un tweet: *«È stato un uomo di grande acume, sano spirito critico, dolcezza umana e spiritualità riservata e profonda».* E ha postato una foto «unica», quella che nel 2012 ritrasse quattro direttori di "La Civiltà Cattolica" in successione; con lui e Salvini, c'erano anche il cardinale Tucci e padre Sorge. Padre Salvini era entrato a 18 anni nel noviziato della Compagnia di Gesù a Lonigo. Studiò filosofia all'Aloisianum di Gallarate e teologia a Chieri. Laureato in Economia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e in Teologia nella Facoltà dei gesuiti a Innsbruck, il 28 maggio 1967 era stato ordinato sacerdote. Fu inviato in missione a Salvador di Bahia in Brasile, dove – raccontò egli stesso - sperimentò «molte delle istanze ideali e concrete promosse dall'enciclica di Paolo VI, *la Populorum progressio».*

Nel 1969 padre Salvini tornò a Milano, nella redazione della testata "Aggiornamenti sociali", di cui fu poi direttore dal 1978 al 1981. Continuò a lavorare nella redazione per altri quattro anni (rivestendo, tra l'altro, l'incarico di superiore della comunità dei gesuiti a Milano, il "San Fedele"), prima di assumere appunto nel 1985 la direzione di "La Civiltà Cattolica", succedendo a padre Bartolomeo Sorge. È stato tra l'altro consultore per 15 anni del Pontificio Consiglio giustizia e pace.

R. S.

UN LIBRO DI ANDREA RICCARDI

Crisi e futuro del cristianesimo

«La crisi della Chiesa non è determinata da fattori esterni, come la persecuzione, il comunismo. Viene da motivi interni, e dal rapporto con la società. Il vero problema è l'attrattività». Il cattolicesimo sta «bruciando», come nella notte tra il 15 e il 16 aprile 2019, quando la cattedrale di Notre-Dame de Paris è andata a fuoco. Quell'incendio apre il libro "**La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo**", scritto da Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, storico del mondo contemporaneo e in particolare del cristianesimo. Le fiamme di Notre-Dame rappresentano simbolicamente una Chiesa che si consuma: tra indifferenza e discredito, si assiste a una continua riduzione della pratica religiosa, al **calo delle vocazioni**, a una minore incidenza cattolica nella vita pubblica, fenomeni aggravati da scandali finanziari, piaga della pedofilia del clero, lotte di potere, fine di realtà tradizionalmente cattoliche come il mondo rurale, difficoltà di religiosi e religiose, minacce di scismi a destra e a sinistra. Il declino delle chiese italiana ed europea viene analizzato nel volume di Riccardi, che apre il dibattito sulle idee per come uscirne.

Parla di «parametri vitali che tendono pericolosamente verso il basso». **Occorre riconoscere «i sintomi del malessere - afferma - e riflettere sugli assi portanti del cattolicesimo: a partire da un'evangelizzazione che da 50 anni stenta a trovare forme avvincenti ed efficaci».**

Allo stesso tempo non bisogna lasciarsi ingannare dal tradizionalismo corrente, che si alimenta reciprocamente con sovranismi e nazionalismi politici: «**Affermare che i guai della Chiesa derivino dal Concilio Vaticano II è fuorviante**. E non mi sembra che i gruppi tradizionalisti siano una risposta cospicua». Il motivo è senza mezzi termini: «I tradizionalisti non sono la tradizione. Il tradizionalismo è una reinvenzione di ciò che si pensa sia la tradizione. Quando Lefebvre (fondatore della Fraternità San Pio X, ndr) dice a papa Paolo VI: "Io non posso ubbidirle perché è una questione di coscienza", non parla come un tradizionalista ma come un liberale».

Ecco poi **il grande tema** «**delle donne**. Di un prete che regge cinque parrocchie, quando va bene, mentre la maggior parte degli attori della vita parrocchiale sono - silenziosamente - le donne. Però sempre collocate in una struttura verticistico-maschile, dunque non riconosciute per ciò che fanno e che meritano».

L'irrilevanza della Chiesa nella vita e nella società è «il punto decisivo». Però Riccardi mette in guardia da una possibile ambiguità e deriva: «Lottare contro l'irrilevanza non è aspirare al potere. L'interventismo politico appartiene a stagioni lontane, e non so se abbia avuto la funzione pastorale di radunare la gente». I pastori invece accompagnino i fedeli dando spazio «al messaggio di papa Francesco: **con la scelta dei poveri si può trovare la giusta posizione della Chiesa nella società**».

Riccardi precisa poi che il «declino del cristianesimo storico non è la fine della religione». Troppo spesso «si è parlato di secolarizzazione: abbiamo esagerato. Decisivi sono gli ultimi 30 anni di globalizzazione, che hanno cambiato tutto, e in questo quadro globale c'è anche una sete di religione». Basti pensare «allo sviluppo dei neo protestanti, che volgarmente vengono chiamati sette, o le ricerche di spiritualità, il buddismo. Il nostro non è un tempo così secolare». La secolarizzazione è diventata «una grande giustificazione dell'irrilevanza cattolica». Si finge di non vedere che «**il vero problema è l'attrattività della Chiesa**. Lo hanno posto con forza sia Benedetto XVI che Francesco». Perciò la via da seguire per un rinnovamento attrattivo è «prendere coscienza della crisi e ritrovare l'entusiasmo comunicativo della propria fede. E poi, stimolare diverse forme di vita cristiana che intraprendano un cammino dentro la storia. Non modelli pastorali da applicare: serve lasciare crescere naturalmente questi germogli. C'è bisogno di una stagione di rifioritura, che può avvenire cercando, lavorando bene e anche sbagliando, non importa».

E Bergoglio? «Non può essere il pompiere che spegne il fuoco. La Chiesa è grande e plurale, e ora dobbiamo stare attenti perché dopo il post-Concilio **rischiamo l'ingrigimento con istituzioni stanche, e una classe dirigente fiacca**». In questo senso Riccardi chiude il libro «con la preghiera-poesia di Turoldo: "**Liberami dal grigio, dallo spirito di senilità**"».

Domenico Agasso *(da Vatican Insider)*

==========

Equipes Notre-Dame

ULTIMISSIME

Carlo Volpini è in Paradiso

Cari amici,

Carlo e Maria Carla Volpini si sono spesi insieme per il Movimento, donando generosamente il loro tempo e la loro stessa vita, in vari ambiti di servizio, fino ad assumere la **responsabilità internazionale delle Equipes Notre Dame**.

Con il loro pensiero appassionato, acuto, profondo e instancabile hanno donato un grande contributo alle coppie e ai consiglieri per crescere nella vita spirituale.

Come fratelli maggiori ci hanno accolto, testimoniato e donato passi possibili per andare sempre oltre nella conoscenza dell'amore di Dio e viverlo nella quotidianità.

Carlo, sempre pronto alla battuta, con la sua voce calda e profonda, si intercalava a Maria Carla raccontando della loro vita.

Ci hanno insegnato il grande valore di un caffè bevuto insieme, in coppia, "un caffè teologico". Ora Carlo è in paradiso.

A noi il ricordo del suo volto, delle sue battute, di tutto ciò che di bello ha saputo regalarci, soprattutto del suo grande amore per Maria Carla.

Lo pensiamo nella gioia, accolto nelle braccia di Colui che è amore senza fine. Grazie Carlo!

Gli équipiers italiani